

cilmente di altri lavori, ma potevo anche iniziare da piazza De Ferraris a Genova del luglio del '60, da corso Traiano-Fiat del luglio '69 o da tanti altri momenti dei primi anni del dopoguerra.

E il metodo di ricerca? A questo punto è venuto fuori quasi naturalmente osservando il materiale prodotto allora. La cosa che mi aveva colpito era la varietà delle interpretazioni spesso antitetiche: "piazza Statuto" era stata una provocazione della destra contro il Movimento operaio; un tentativo di sovversione comunista contro lo Stato democratico; un tentativo rivoluzionario anticapitalistico, ecc., e i manifestanti coinvolti negli scontri venivano rappresentati come sovversivi, provocatori, teppisti, elementi incontrollati, rivoluzionari, cittadini estranei, fascisti, ecc. Una cosa saltava agli occhi: giornalisti, sociologi, politici, scrivevano fiumi di inchiostro sulle loro verità opposte con la più assoluta certezza. Quale di queste verità era la più vera? Nessuno, ovviamente aveva sentito il bisogno di far parlare qualcuno dei protagonisti, di fare una inchiesta seria. Poi l'avvenimento è stato rimosso o recuperato ideologicamente a distanza di anni — soprattutto a ridosso del '69 quando poteva essere utile apparire marxisti rivoluzionari —, in un paragrafo di un libro di storia — come è il caso del segretario della federazione torinese del Pci nel suo libro *Lotte e organizzazione di classe alla Fiat* — o in un passaggio rapido di un saggio per pochi lettori abituati. E le decine di migliaia di persone, la massa, bombardati dai messaggi di allora? Se non si poteva fare più nulla per quei primi fruitori della storia appena narrata sotto forma di cronaca, anche perché "a posteriori" non poteva che essere riproposta attraverso la limitata influenza di un libro, mi è sembrato che fosse un reale contributo al ristabilimento della verità, mettere a confronto, in *quella* storia, alcuni soggetti che vi avevano partecipato contrapponendoli anche a quelli che allora, facendo politica, l'avevano spiegata.

Ma così, com'era prevedibile, non sono mancati anche dei risultati di conoscenza più generale, rispetto ad alcuni problemi che hanno caratterizzato l'intera fase '60-73 e che rivestono ancora oggi grande interesse. Si tratta del rapporto tra la violenza della lotta spontanea e la strategia democratica del Movimento operaio: in quali occasioni e in che misura, ad esempio, le sue organizzazioni, praticano la violenza, pur respingendola in